

## CAPITOLO XXX.

## METODI SCIENTIFICI NELLA MISTICA DESCRITTIVA.

## § 1. — Progresso di questa scienza. — Sue sorgenti.

1. — Rispetto alla mistica descrittiva (vedi la prima *Prefazione*, n. 2) possiamo farci due questioni che influiscono sopra i metodi con i quali bisogna trattarla: 1° Questa scienza ha subito progressi attraverso le diverse età, oppure è rimasta stazionaria, immobile, dopo essere stata stabilita dai primi scrittori? 2° Si possono sperare, per l'avvenire, nuovi progressi?

A priori, possiamo rispondere che vi è stato un perfezionamento costante nel passato, e che sarà lo stesso anche dopo di noi; altrimenti la mistica sfuggirebbe alla legge che regola tutte le altre scienze, profane o religiose, e soprattutto le scienze d'osservazione. L'arte di ben vedere e bene esporre è un lavoro umano, soggetto, come tutte le opere umane, ad un progresso continuo.

La storia ci prova, infatti, l'esistenza di questi successivi sviluppi.

2. — **Prospetto storico** della mistica. Tutte le scienze hanno cominciato con le osservazioni che non potevano sfuggire a nessuno, e la mistica non è uscita, più delle altre, tutt'armata dal cervello di un Giove qualunque. Nel suo sviluppo si distinguono due grandi periodi: l'uno che va fino a S. Teresa, l'altro dalla Santa fino ai giorni nostri. Durante il primo periodo i mistici non si preoccupavano che di tre ordini di fatti che saltavano agli occhi: le estasi, le visioni di nostro Signore o dei santi, e le rivelazioni (esempi: S. Gertrude, S. Brigida). Ma gli stati d'unione mistica inferiori all'estasi erano più difficili ad analizzarsi, come tutto ciò che è embrionale, perciò l'opinione che se ne formavano era confusa, e le descrizioni erano sommarie e nebulose, non distinguendo specie abbastanza differenti tra di loro (1). Così la B. Angela da Foligno, che scrive tante belle

(1) Per assicurarsene, basta percorrere le annotazioni del dotto trattato del P. Meynard, nelle quali egli dà in abbondanza i testi antichi, molti dei quali non sono descrit-

pagine sopra i ratti e le visioni, non dice nulla di determinato sopra il resto (1). Altrettanto bisogna dire di Dionigi il Mistico, di Ruysbroeck, ecc... Per questi stati inferiori, si contentavano talvolta di frasi vaghe, come la seguente: « Ci sentiamo invasi da una certa dolcezza » (2).

S. Teresa per la prima ha avuto la pazienza di studiare colla lente d'ingrandimento gli stati inferiori, e tale appunto è il suo contributo personale che, a questo riguardo, ha prodotto una vera rivoluzione. Essa ha reso un immenso servizio, perchè questi stati sono i più estesi. Ed oltre aver saputo descrivere, ella ha saputo classificare.

Nel medesimo tempo anche S. Giovanni della Croce era innovatore, ma sopra un campo più ristretto. Egli analizzava a lungo certi abbandoni spirituali di cui nessuno aveva visto l'importanza sebbene reale. I progressi effettuati da questi due grandi maestri, spiegano perchè gli autori posteriori tornino sempre a citarli.

L'imperfezione degli antichi autori non deve recarci meraviglia, nè eccitarci al disprezzo, poichè essi hanno fatto tutti gli sforzi di cui il loro tempo era capace, ed hanno reso possibile la marcia in avanti dei loro successori. Meritano dunque la nostra riconoscenza.

Coloro che si meravigliassero di queste lentezze dello spirito umano, dovrebbero meravigliarsi parimente che la *Somma* di S. Tommaso e l'*Imitazione di Gesù Cristo* non siano state scritte nel tempo degli apostoli.

Adesso che questo gran lavoro scientifico sembra finito, ci pare facilissimo, ma quanti ostacoli hanno dovuto vincere gl'iniziatori! Per esempio, per distinguer bene gli uni dagli altri gli stati mistici, sarebbe stato necessario essere guidati da una terminologia molto chiara; ma vi è qui un circolo vizioso perchè, inversamente, per creare con rapidità questa terminologia sarebbe stato quasi necessario

tivi, oppure non trattano che di questioni laterali. Per esempio quand'esso vuol provare che un vecchio autore ha parlato della quiete come S. Teresa, è obbligato a cambiare il significato della parola (t. II, n. 196), e lo prova dimostrando che quest'autore, nel commentare il *Cantico dei Cantici*, dice che la Sposa, immagine dell'anima, ha alcuni momenti di riposo. Ma allora tutti gli altri commentatori sarebbero ugualmente mistici, pari a S. Teresa.

(1) Ma per la descrizione del contenuto dell'estasi, Angela sorpassa S. Teresa. Il suo libro è di prim'ordine.

(2) S. Teresa parlando della quiete: « Avevo letto sopra questa materia molti libri, ma questi la spiegano ben poco » (*Vita*, c. XIV).

cominciare dal distinguere bene gli stati. L'ingegno umano non ha saputo risolvere questa difficoltà che andando a tasto e molto lentamente.

Da S. Teresa in poi, sembra che la mistica descrittiva abbia fatto pochi progressi. Non sono stati scoperti fatti nuovi, e vi ci siamo rassegnati un poco troppo, ma vi è stata la preoccupazione di un altro lavoro utile: spiegare, coordinare ciò che era già conosciuto. Si è cercato di mettere più ordine nelle esposizioni, di perfezionare le formule che esprimono i fatti.

*2<sup>bis</sup>.* — Il prospetto precedente risponde ad un' **obiezione** che talvolta mi è stata indirizzata (1): « Gli antichi non hanno designato tal circostanza delicata che voi considerate come importante ed anche come essenziale. Abbiamo dunque motivo di credere che voi sbagliate ».

Quest'obiezione suppone che gli antichi abbiano detto tutto, previsto tutto, ma tale asserzione è senza prove. Se fosse così i contemporanei di S. Teresa avrebbero potuto rimproverarle di credere che una debole donna, com'era essa, potesse aggiungere qualche nuova linea alle pitture lasciate da uomini eminenti.

L'identica obiezione è stata fatta per la teologia dommatica. Diversi Padri dei primi secoli non hanno parlato che vagamente di certi punti, considerati più tardi come capitali. I protestanti ne hanno falsamente concluso che questi non sono affatto essenziali e che la Chiesa ha cambiato la dottrina degli antichi. Essa invece l'ha solamente svolta e determinata.

In luogo di dire che da circa tre secoli vi è stata una deviazione dalla dottrina tradizionale, bisogna dire che siamo finalmente usciti dall'indeterminatezza tradizionale.

**3. — Sorgenti** della mistica descrittiva. Questa scienza si appoggia sopra due specie di documenti: 1° le pitture che si trovano negli autori classici ed approvati; 2° quelle che possono fornirci, dietro la loro stessa esperienza, alcune persone ancora viventi. Queste due specie d'informazioni sono indispensabili; e ciascuna illumina l'altra. Vi sono dei passi nei libri antichi di cui non è possibile afferrare il vero significato se non è commentato a viva voce da una persona che è passata per stati analoghi, e viceversa.

(1) Si ritrova in fondo a molte discussioni del Sac. Sauréan.

Parliamo ora di ciascuna di queste sorgenti.

**4. — Descrizioni** date dagli antichi. Ecco due precauzioni necessarie a prendersi, quando se ne fa uso:

*a)* Non contentarsi di ricorrere agli autori anteriori a S. Teresa, col pretesto che sono loro i grandi maestri, poichè abbiamo visto (2) che generalmente sono molto indeterminati rispetto agli stati inferiori all'estasi (compresovi le orazioni affettive e di semplicità).

*b)* Per fare l'*inventario* esatto dei fatti positivi contenuti in un libro, od in uno de' suoi capitoli, bisogna dedicarsi ad un lavoro d'analisi più lungo e più penoso di quello che si crederebbe a prima vista. In generale, i fatti spariscono in una quantità di accessori: digressioni, pie riflessioni, svolgimenti letterari, ripetizioni inutili, commenti della Sacra Scrittura, ecc... È duopo allontanare tutta questa materia estranea, e conservare solo il *residuo* sperimentale.

Talvolta questo consisterà in pochissima cosa. Di un lungo capitolo non rimarrà che qualche linea, ma per lo meno i fatti così isolati saranno molto chiari e molto distinti.

Io mi sono dedicato a questo lento lavoro di dissezione ed il mio libro ne è il risultato.

*c)* Nel cercare di riunire i fatti il cui insieme costituisce uno stato d'orazione, non bisogna metter davanti altri problemi, quali sarebbero di sapere qual nome conviene dargli, e qual posto dobbiamo attribuirgli nella classificazione.

Ho visto che certe discussioni sopra la mistica alle quali ho preso parte, sarebbero state abbreviate se si fossero *separate le questioni*. Bisognava aver cominciato col dire: Ammettiamo sì o no l'esistenza o la frequenza di uno stato, descritto in tali o tali termini? senza darsi pensiero di sapere se era necessario chiamarlo mistico o dargli un nome classico. Provvisoriamente chiamiamolo lo stato N., e quando saremo d'accordo sopra questo primo punto, ci occuperemo del resto.

Molto spesso vedremo che siamo dello stesso parere circa la sostanza, cioè circa l'esistenza di questo stato, e che la divergenza si riferisce soltanto alla scelta del cartellino da applicarsi allo stato N.

Questa separazione tra la descrizione e la terminologia dimostrerà parimente che molti vecchi autori hanno descritto le medesime cose sotto nomi differenti, — o, al contrario, cose differenti, adoperando i medesimi nomi.

